
Le armi della scrittura

Implicazioni di una metafora sarpiana

Valerio Vianello

In più circostanze Paolo Sarpi e la cerchia di amici e conoscenti a lui vicini assimilano le drammatiche traversie dell'Interdetto a una «guerra» (ULIANICH 1961, p. XXXV),¹ in cui, tuttavia, non si sono scontrati soldati, ma armi metaforiche, forti al punto da sottrarre la contesa alle consuete schermaglie diplomatiche.

Allo scontro sul piano spirituale (SARPI 2001, I, pp. 404 e 406)² si agguinse nel momento più acuto della crisi, agosto 1606, «un'altra sorte di guerra, fatta con scritture»,³ termine che allude in senso lato a una capillare comunicazione di notizie, comprensiva dell'oralità. La famosa immagine fiorisce in un campo semantico rigoglioso, che per il frate veneziano risale al *Trattato sopra la forza e validità della scomunica* del gennaio 1606 (SARPI 2006, p. 142)⁴ e anima i celeberrimi motti sullo «stilo» dell'attentato (MICANZIO 1974, p. 1354).

Il concetto visualizzato individua nella penna l'arma più tagliente per smascherare gli inganni delle false credenze, perché la parola, intersecandosi con il mondo, ne condiziona le vicende e i mutamenti socio-politici: «La materia de' libri par cosa di poco momento perché tutta di parole; ma da quelle parole vengono le opinioni nel mondo, che causano le parzialità, le sedizioni e finalmente le guerre. Sono parole sì, ma che in conseguenza tirano eserciti armati» (SARPI 1958, p. 190).⁵ Infatti, am-

1. Sull'argomento cfr. DESCENDRE 2010, pp. 309-332.

2. Vedi inoltre SARPI 2006, p. 63.

3. Di una guerra «en papier» scrive Canaye de Fresnes a *monsieur* d'Alincourt il 6 maggio 1606: CANAYE 1636, p. 31.

4. SARPI 2001, I, p. 242: «Non nelle sole armi sta la forza, ma nelle parole ancora, per il che Baldo consiglia che, quando il papa abusi la somma potestà, se gli faccia resistenza e di parole e de fatti».

5. Si veda il consulto *Regolazione delle stampe*: «per le stampe facilmente si divulga

plificando la risonanza pubblica delle informazioni, «danno anco occasione di parlare e somministrano materia di discorsi alli mal contenti et interessati, li quali trovando le orecchie delle semplici persone aperte, si insinuano seducendo et imprimendo concetti che causano perniciosi effetti» (SARPI 1969, p. 1170).⁶ Proprio per l'allargamento a dei lettori eterogenei, estranei alla tradizionale rete di coperture stesa sui segreti istituzionali, e per le sue temibili conseguenze l'ambasciatore francese Philippe Canaye con apprensione pronosticava al banchiere augustano Mark Welser una «guerra di scrittura [...] più pericolosa all'Italia che non sarebbe quella di Marte».⁷

Con ancor maggiore recisione il consulto *Del confutar scritture malediche* estende il paragone, conformando i meccanismi argomentativi alle dinamiche di attacco e di difesa:

Qui nondimeno vi sono li suoi contrari, poiché non tanto nelle questioni private e nelle battaglie armate, quanto anco nelle litterarie non ci è maggior miseria che stare sopra la sola deffesa, così li buoni scrittori hanno non tanto per infruttuose, ma per dannose ancora le apologie, se non accusano l'avversario altrettanto e qualche più [SARPI 1969, pp. 1171-1172].⁸

Del resto, «è molto difficile star sempre *in arce* per ovviare le macchinazioni che altri fa a suo agio: chi sta sempre sopra la difesa, con risoluzione di non offendere, finalmente bisogna che sii offeso» (SARPI 1931, II, p. 150).⁹

Dopo le censure ecclesiastiche (17 aprile 1606) il febbrile lavoro di Paolo Sarpi trova sbocco nei sette consulti compilati tra la seconda metà di aprile e i primi giorni di maggio, che oscillano dal ricorso estremo

qualunque sorte di dottrina, così profitevole come perniziosa, da dove nascono conseguenze di grandissimo momento» (SARPI 2001, II, p. 747).

6. La preoccupazione riemerge nell'*Esame per la stampa di un libro di Agostino Del Bene a favore della Repubblica di Venezia*: «Sono lette le scritture composte in tal materia anco da persone non ben versate nelli scrittori della giurisprudenzia» (SARPI 2001, I, p. 497).

7. CANAYE 1636, p. 128 (28 luglio 1606). Il 12 agosto (p. 166) si lamenta con il cardinale du Perron dell'impulsiva acrimonia di Baronio e di Bellarmino, responsabili del fatto che «ce differend, qui n'estoit cognu que de peu de curieux, sera doresnavant l'entretien des barbiers et des lavandieres». Su quest'aspetto dell'Interdetto si rimanda a DE VIVO 2012.

8. Sono imprescindibili in proposito le fini osservazioni di GUARAGNELLA 2011.

9. La contesa libellistica è metaforizzata in modo affine in una lettera di Lorenzo Paoli, procuratore generale della Compagnia di Gesù, a Bernardino Rosignoli, provinciale di Milano, datata 28 ottobre 1606: «Si sta anco preparato et in ordine con l'altro coltello, se sarà bisogno» (PIRRI 1959, pp. 253-254).

al concilio generale alla contestazione diretta delle ingiunzioni papali, attestando l'acceso dibattito negli organi di governo veneziani sull'impegnativa materia del contendere. Il *Protesto* (6 maggio), respingendo il breve, perché giuridicamente «nullo e di nissun valore, e così invalido, irritato e fulminato illegittimamente», cementa con abile discrezione spunti «dove si mostri la religione e pietà della Republica» (SARPI 2001, I, pp. 399 e 423) e strali polemici contro le disposizioni romane, senza, però, affrontare il nocciolo della disputa. Il manifesto ufficiale rispetta le caratteristiche formali attribuite dal servita al documento di un potere sovrano, che, «se bene doverà aver qualche piccante verso l'azione del pontefice», «doverà nondimeno aver sparsi con ogni occasione concetti [...] dove si dica cose che diino qualche gusto anco alli ecclesiastici». Dichiarò altresì le «raggioni giuridiche da quali un principe è mosso o dissegna moversi ad alcuna impresa» e allinea «tutti quei fondamenti e documenti di raggione che ad ogn'un non sono noti», decanta tutti gli umori passionali e non «commenda il governo né magnifica le forze dello stato, ma con termini di giurisprudenza vien dimostrato che la causa sostenuta è giusta in rigore, ovvero fondata in equità» (SARPI 1969, pp. 1178-1179). Discettando fra le pieghe sull'«autorità de' principi» e sui «pericoli, che li soprastanno dalli papi», rassicura i sudditi che «tutte queste legi e giudici si fanno per loro servizio, per conservarli li beni e per la quiete e l'onore» (SARPI 2001, I, p. 399).

Nell'estate, scatenatasi l'offensiva romana a stampa, gli scritti curvano a sostegno dell'azione governativa, perché, «quando l'adversario pubblica scritte o con allegar raggioni sue o con tirar li accidenti occorrenti a suo proposito» (SARPI 1969, p. 1180), è disdicevole tacere, in quanto il silenzio potrebbe essere interpretato come segno di debolezza o ammissione di colpevolezza (SARPI 2006, p. 143).¹⁰ L'infruttuosità di un comportamento meramente difensivo è denunciata nel gennaio seguente dal consulto *Che cosa importi l'aggravatoria della scomunica*. Le «informazioni al mondo con manifesti e scritte così *in iure* come *in facto* della validità delle raggioni proprie e della invalidità di quelle del papa» (SARPI 2001, I, p. 475), prolungando gli effetti politici e coinvolgendo nella responsabilità il doge in persona,¹¹ mirano ad agire

10. L'ambasciatore a Parigi, Pietro Priuli, favorevole alla pubblicazione di libelli filovenetiani, sollecitò infaticabilmente nuove scritte per non eccitare nei curialisti l'opinione che, «se la Ser.tà Vostra fosse stata dal canto della ragione, haverebbe procurato di fare, ch'il mondo la conoscesse»: ULIANICH 1961, pp. XXVI-XXVII. Analoghe richieste si levarono dai rappresentanti governativi della Terraferma: DE VIVO 2012, pp. 101-102.

11. SARPI 2001, II, p. 677: «nelle scritte sudette non vi è altra dottrina esplicita in parole, se non quelle che Vostra Serenità ha detto in fatti. Anzi prima sono procedute dalla

con tempestività per far convergere sulla Repubblica la prima adesione, «perché mentre li accidenti sono novi e recenti la curiosità eccita ogn'uno a leggere» (SARPI 1969, p. 1178).¹² Simili opuscoli vanno, però, commissionati a «persone private, le quali possono esponere assai cose, quali dire non è dignità del principe, a cui non è decoro usar allegazioni, né render ragione delle azioni proprie» (SARPI 2001, I, pp. 477-478).¹³

Tra i testi sarpiani rientrano nella tipologia «pubblica» le *Considerazioni sopra le censure della Santità di Papa Paulo v contra la Serenissima Republica di Venezia* e il *Trattato dell'Interdetto*, che, composto da fra Paolo, assume un'impronta collettiva con la sottoscrizione degli altri teologi interpellati. Questi libelli si ammantano del crisma dell'ufficialità e già dal titolo infrangono la strategia della segretezza abbracciata sino ad allora da Venezia.

Così si concentrano sugli errori altrui per metterli a nudo e con le rivelazioni denigratorie distogliere l'attenzione da temi pericolosi, perché, essendo le cose umane «piene di ambiguità, nessuna delle parti può dubitare che li manchi fondamento sopra che fabbricare, purché non li manchi l'artefice». Poiché «nessun principato è stato né può esser senza gravissime imperfezioni» e non «convien presuppor che la Republica sia esente dalle condizioni umane», è consigliabile raffigurare gli accadimenti senza violentare la verità. Perciò «quel scrittore che vuol mostrarsi veridico convien che narri il bene et il male, ché se narra il bene solamente, non è creduto, sapendo ogn'uno la mistura nelle cose umane» (SARPI 1969, pp. 1172-1174 e 1176-1177).

Nel tesaurizzare queste tecniche affabulatorie il consultore sfrutta il modello della retorica corrosiva dei gesuiti, verso i quali nutre un atteggiamento diviso tra ripugnanza per l'*ars fallendi* e ammirazione per l'acutezza. Alcuni passaggi dell'*Istoria dell'Interdetto* li tratteggiano come maestri impareggiabili dell'«equivocazione», di un ragionamento ingannevole, fondato volutamente sui diversi significati di uno stesso termine: «Li giesuiti [...] fecero nondimeno uscir fama che erano deliberati di restare, astenendosi dal dire la messa in publico solamente, seguitando però li divini officii secondo il lor solito [...] e per tal via prometter tutto e

Serenità Vostra le fondatissime e legittime azioni, le quali oppuguate dalli ecclesiastici sono state difese dalli scrittori suoi».

12. Vanno aggiunti i consulti *Sopra l'ufficio dell'inquisizione e Del vietare la stampa di libri perniciosi al buon governo*, in SARPI 1958, pp. 189-200 e 213-220.

13. Il 18 luglio 1606, prima della decisione del Senato, Pietro Priuli assicura che gli opuscoli sono divulgati «contra l'intentione di [sua] Serenità, la quale non si cura d'avantaggiarsi con la lingua d'altri, ma con la propria giustizia»: Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci Francia*, f. 35, cc. 187v-188.

non attender niente alla Republica» (SARPI 2006, pp. 70-72). Pur ritenendo pericoloso «il loro insegnamento che è lecito servirsi senza commettere peccato dell'ambiguità delle parole», Sarpi sprona a impadronirsi della loro destrezza artificiosa (SARPI 1961, pp. 89-90). Il consulto *Del confutar scritture malediche* invita ad assalire l'avversario con ingiurie roventi, demolendone le tesi con il paradosso, ribaltandogli addosso le colpe e con aculei più acuminati, insinuando: «In questo genere vagliono mirabilmente li giesuiti, che dove sono tocati non si deffendono se non col uscir del proposito et aggregar fasci di maledicenze contra altri con tanta petulanza, che fanno scordare tutto quel che di loro è stato detto» (SARPI 2001, I, p. 338 e SARPI 1969, p. 1173).

Il servita è, quindi, tenace e combattivo ispiratore di un'opposizione operativa (*de facto*) e giuridica (*de iure*) per salvaguardare i principi giudicati inviolabili e stimolare la curiosità come arma intellettuale. Nel consulto sulla *Nullità nelli brevi* l'inventario di tematiche con cui protestare contro il monitorio, contro quel che «dice» il papa, coagulato dall'insistente raccomandazione «Qui conviene molto insistere», «Qui si può molto insistere», «Qui si può insistere», suffraga una strategia lucida, ricca di sviluppi, accorta nel dispensare i toni, seppur incline all'ironia e a una *verve* maliziosa, sicura di non alimentare discordie intestine nel patriziato.

Valutando la situazione comunicativa in rapporto ai destinatari prescelti e alle tattiche conative idonee ai loro orizzonti d'attesa, Sarpi intona le tecniche e i contenuti alle esigenze della politica, facendo integrare settori di attività apparentemente lontani.¹⁴ Mentre i consulti consigliano il governo sulle azioni da intraprendere e si rivolgono, pertanto, a un pubblico interno alle istituzioni lagunari, il *Trattato dell'Interdetto* è indirizzato soprattutto al clero del Dominio, per convincerlo con motivazioni teologico-giuridiche e ammonimenti della legittima decisione della Serenissima, e le *Considerazioni* interloquiscono con un pubblico italiano ed europeo per giustificare le scelte del Leone marciano, arricchendo le dimostrazioni giuridiche con ideali religiosi e moderne concezioni sull'autorità statale.

Infatti, come un medico adegua la terapia alla gravità della malattia, così l'oratore si regola sulla natura degli ascoltatori, sommuovendoli nella scoperta maieutica della verità. Dilucidando il senso del ragionamento si instaura con l'uditorio una complicità tanto più determinante

14. SARPI 1961, p. 107: «scriptiunculam quandam meam de immunitate clericorum neque enim scripta erat, ut vulgaretur, sed tantum ut quidam ex nostris informarentur, quos repente erudire oportebat, et superstitione liberare, ne ea moti aliquid statuissent, quod non e republica foret. Plura et potiora subticui, ne solidiori doctrina debilia ingenia gravarentur».

quanto più rafforzata dall'immedesimazione con il suo sguardo consueto, dall'abilità di comprenderne e di guidarne volta per volta la volontà o i pregiudizi, le aspirazioni o i timori. Della capacità sarpiana di intuire le intenzioni altrui fornisce certificazione Fulgenzio Micanzio:

Da questa radice procedeva quella maniera meravigliosa di trattare con soddisfazione con ogni sorte di persone, perché immediatamente penetrava la natura, inclinazioni, disegni, e come perito suonatore ad un sol tocco fa giudizio dell'istromento, così con far parlar le persone, con prestezza ammirabile conosceva i fini, gl'interessi, la portata, le risoluzioni negl'affari, le risposte che dariano. [...] Di questo fonte procedeva quella velocità di sapere immediatamente rispondere a tutti in tutte le materie che gli venivano proposte [MICANZIO 1974, p. 1302].

Ma unico resta il filo conduttore, in quanto gli argomenti inseriti organicamente e integrati l'un con l'altro dissolvono gli spettri della dannazione e scardinano l'«arcano» - «tenendo [...] per arcano del [...] governo che le cose non siino intese, ma solo credute sotto termini inintelligibili», che «spaventano il mondo» -, fugano il timore infondato per «qualche articolo di fede» (SARPI 2001, II, pp. 624 e 677-678; SARPI 2006, p. 155). Al fedele è richiesto, allora, uno sforzo investigativo per squarciare le incrostazioni della superstizione e dell'ignoranza, le violazioni spirituali di «una potestà senza termini, senza freno, esorbitante e spaventevole», servono «occhi aperti»¹⁵ per demolire le certezze unilaterali e scalfire il disciplinamento totale al trionfo terreno della Chiesa: «li padri gesuiti per far più facile la causa romana senza nissuna autorità o esempio tentano di persuader il mondo che il cristiano debbia alli suoi padri spirituali una obediencia cieca, [...] nome [...] inventato dal padre Ignazio Loiolla gesuita» (SARPI 2001, II, p. 682; SARPI 2006, pp. 74 e 152).¹⁶ Di conseguenza, il cristiano che «senza alcun esame del precetto fattogli ubidisce alla cieca, pecca» (SARPI 1940, p. 21).

Contro la doppiezza verbale e morale un'argomentazione asciutta nella sintassi, nutrita di filologia e di scienza, libera dagli orpelli decorativi la lingua, rispettosa della sobrietà e della nitidezza. La chiarezza è la chiave privilegiata di un *modus operandi* che sappia procedere pesan-

15. SARPI 2006, p. 181: «le scritture aprivano gli occhi a molti e la libertà del parlare faceva conoscer gran difetti della corte romana, che non erano così ben avvertiti da molti»; SARPI 1931, I, p. 30: «Vostra Signoria tenga per fermo che in Italia sono molti ipocriti, e non si maravigli, come fa nella sua, che, veduto il lume, abbino chiusi gli occhi; ché li hanno sempre avuti chiusi al vero ed aperti all'interesse; e quando mostravano di veder, meno vedevano».

16. Sull'obbedienza cieca cfr. ULIANICH 1994.

do «diligentemente le parole», «non estendendo ponto il significato de' vocaboli», per dar voce a un contenuto preciso, a una dottrina «chiara e indubitata». Per praticare l'esercizio della verità, sul modello degli antichi, alla lucidità concettuale sono sufficienti «brevissime parole» (SARPI 2001, I, pp. 194, 206 e 266), garanzia di onestà e di rigore. In questo stile di pensiero fortemente polemico confluisce l'atticismo raccomandato dai trattatisti veneti nella retorica politica¹⁷ e auspicato da Leonardo Donà, per il quale in Maggior Consiglio e in Senato «bisogneria parlar con charità et con verità, non con bellezza di parole, che non servono a nulla» (BRUNETTI 1933, p. 135). La logica sarpiana, insomma, si consolida con la forza dei fatti e la prosa, modulata su un sottile disvelamento delle apparenze, appartiene a una filiera culturale tutt'altra rispetto a quella di una retorica mistificante.

Con le scritture, dunque, si è data opportunità «al mondo di discorrere e a ciascuno di formare il proprio giudizio con diminuzione dell'autorità pontificia» e questa rinnovata «libertà del parlare» «fu potentissima causa di far che l'accommodamento si concludesse presto» (SARPI 2006, pp. 142, 155 e 181), perché la curiosità suscitata ha generato una conoscenza funzionale a una mentalità moderna e ai bisogni nuovi.

Bibliografia

- BRUNETTI 1933 = M. BRUNETTI, *Da un carteggio di Leonardo Donà, ambasciatore a Roma, col fratello Nicolò (1581-1583)*, in *Ad Alessandro Luzio gli archivi di Stato italiani. Miscellanea di studi storici*, Firenze, Le Monnier, 1933, vol. I, pp. 121-146.
- CANAYE 1636 = P. CANAYE DE FRESNES, *Lettres et ambassade de Messire Philippe Canaye Seigneur De Fresne*, Paris, Richer, 1636, vol. III.
- COLLURAFFI 1623 = A. COLLURAFFI, *Il nobile veneto*, Venezia, Muschio, 1623.
- DESCENDRE 2010 = R. DESCENDRE, «Un'altra sorte di guerra»: *Paolo Sarpi penseur de la guerre, après l'Interdit*, in M. VIALON (éd.), *Paolo Sarpi. Politique et religion en Europe*, Paris, Édition Classiques Garnier, 2010, pp. 309-332.
- DE VIVO 2012 = F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- FRANGIPANE 1619 = C. FRANGIPANE, *Del parlar senatorio*, Venezia, Ciotti, 1619.
- GUARAGNELLA 2011 = P. GUARAGNELLA, *Il coltello e lo stilo. Epilogo*, in ID., *Il servita melanconico. Paolo Sarpi e l'«arte dello scrittore»*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 164-215.
- MICANZIO 1974 = F. MICANZIO, *Vita del padre Paolo*, in appendice a P. SARPI, *Istoria del concilio tridentino*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1974, vol. II.

17. FRANGIPANE 1619, pp. 17-19; COLLURAFFI 1623, p. 23; VALIER 1803, pp. 46-47 e nota.

-
- PIRRI 1959 = P. PIRRI, *L'Interdetto di Venezia del 1606 e i gesuiti*, Roma, Institutum Historicum S.I., 1959.
- SARPI 1931 = P. SARPI, *Lettere ai protestanti*, a cura di M.D. Busnelli, Bari, Laterza, 1931, 2 voll.
- SARPI 1940 = P. SARPI, *Trattato dell'Interdetto*, in ID., *Istoria dell'Interdetto e altri scritti inediti*, a cura di G. Gambarin, Bari, Laterza, 1940, vol. III.
- SARPI 1958 = P. SARPI, *Scritti giurisdizionalistici*, a cura di G. Gambarin, Bari, Laterza, 1958.
- SARPI 1961 = P. SARPI, *Lettere ai Gallicani*, a cura di B. Ulianich, Wiesbaden, F. Steiner Verlag, 1961.
- SARPI 1969 = P. SARPI, *Opere*, a cura di G. e L. Cozzi, Milano - Napoli, Ricciardi, 1969.
- SARPI 2001 = P. SARPI, *Consulti*, a cura di C. Pin, Pisa - Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001, vol. I, 1606-1609, t. I, *I Consulti dell'Interdetto (1606-1607)*; tomo II, (1607-1609).
- SARPI 2006 = P. SARPI, *Istoria dell'Interdetto*, a cura di C. Pin, Conselve, Think ADV, 2006.
- ULIANICH 1961 = B. ULIANICH, *Saggio introduttivo*, in SARPI 1961.
- ULIANICH 1994 = B. ULIANICH, *I gesuiti e la Compagnia di Gesù nelle opere e nel pensiero di Paolo Sarpi*, in M. ZANARDI (a cura di), *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Padova, Gregoriana, 1994, pp. 233-262.
- VALIER 1803 = A. VALIER, *Memoriale [...] a Luigi Contarini cavaliere sopra gli studii ad un senatore veneziano convenienti*, Venezia, Curti, 1803.